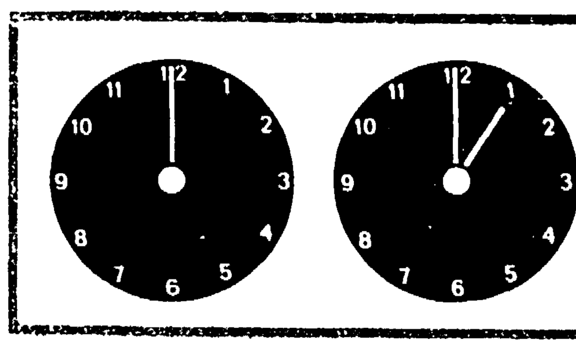
Quotidiano / Anno LV / N. 125 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 27 maggio 1978 / L. 200



Da mezzanotte ora legale

A mezzanotte entra in vigore in Italia l'ora legale: le lancette degli orologi dovranno essere spostate avanti di un'ora. Dovranno essere riportate indietro di un'ora alle ore 1 del primo ottobre prossimo.

Due grandiosi cortei di tessili per ore nelle strade di Roma

Oltre cinquantamila tessili hanno partecipato ieri, a Roma alla prima manifestazione nazionale della categoria indetta dalla FULTA in concomitanza con lo sciopero nazionale nel settore. Due grandi cortei hanno raggiunto piazza del Colosseo — dove hanno parlato Macario e la compagna Marcellino — muovendo dalle stazioni Tiburtina e Ostiense. La stragrande maggioranza dei partecipanti era costituita da donne, prevalentemente ragazze. Presenti, nei cortei anche delegazioni di metalmeccanici, chimici, edili e una numerosissima rappresentanza della Lega CGIL, CISL, UIL dei giovani disoccupati romani. Al centro dell'iniziativa di lotta, che segue di una settimana quella dei chimici, l'azione sindacale per l'occupazione femminile, contro il lavoro nero, per il piano di settore. NELLA FOTO: un momento del comizio

A PAGINA 4

Un segnale di cambiamento

I chimici una settimana fa a Brindisi, i tessili ieri a Roma. Eccola, in modo perfino visivo, la classe operaia italiana. Sta passando attraverso la più grave crisi del dopoguerra, una crisi che non è solo economica, ma investe le strutture portanti della società, e sottoposta ad un incessante tentativo — che usa i mezzi più feroci e più barbari — di ridurre il suo peso politico e sociale (perchè si vuole «destabilizzare» il quadro democratico, se non prima di tutto per colpire le conquiste e il ruolo centrale che le masse lavoratrici hanno assunto in questo decennio?) eppure è lì, combattiva, compatta, ma anche straordinariamente fiduciosa. E' scesa in piazza infinite volte contro il terrorismo non ha avuto esitazioni a fermare il lavoro, spontaneamente, il 16 marzo e il 9 maggio e ora si mobilita nelle grandi cattedrali petrolchimiche come nei più piccoli e dispersi laboratori tessili. Questi uomini e queste donne che lanciano al Paese un messaggio chiaro, senza equivoci.

Qui c'è una forza grande, unita, nonostante le oggettive difficoltà della crisi, dotata di un potenziale di lotta e di una volontà di cambiamento che non ha eguali in Europa. Una forza che si batte non per avere un po' di salario in più, ma per uscire dalla crisi mutando segno allo sviluppo economico. Le stesse parole d'ordine che hanno unito queste due grandi manifestazioni lo dimostrano: l'occupazione, il risanamento dell'economia, il rilancio e l'ampliamento delle basi produttive non più affidandosi alla «mano invisibile» del mercato (che poi significa squilibri, sprechi, incapacità di utilizzare in pieno tutte le risorse) ma basandosi, per la prima volta in Italia, su chiari programmi industriali.

Al di là delle specifiche richieste sindacali, giornate come quella di ieri vanno lette in tutto il loro significato politico e devono servire da segnale per quelle forze che dentro il governo e la maggioranza vedono solo i loro interessi di parte (a quanti giochi furbeschi e meschini stiamo assistendo) oppure cercano di annacquare gli aspetti più importanti del programma, di scolorirne il senso e la portata rinnovatrice. Pesano le pressioni di ambienti economici che vogliono riproporre la politica degli incentivi indiscriminati. Pesano gli «orfani» del sistema di potere democristiano che intendono coalizzare gli interessi clienterali minacciati, per organizzare la «vendetta» dell'assistenzialismo contro la linea di rigore che il sindacato e il movimento operaio intendono portare avanti. A queste spinte i lavoratori hanno risposto in piazza. Bastava vedere chi c'era ieri per le vie di Roma, i cartelli, gli striscioni, gli slogan che gridavano, per capire su che linea politica e morale è dislocata la classe operaia.

Le grandi protagoniste della giornata di ieri sono state, soprattutto, le donne e anche questa è una lezione da meditare. Nelle vie della capitale sono giunte da tutta Italia decine di migliaia di donne, proprio coloro che la crisi ha più colpito, emarginandole dall'attività produttiva, affidando loro le mansioni meno «nobili» e peggio pagate, relegandole nei piccoli laboratori dove i salari sono ridotti della metà e dove non puoi nemmeno protestare altrimenti il padroncino ha ancora il potere di licenziare. Le donne che, conquistata la parità nei salari contrattuali, si sono viste rispondere con la dequalificazione del loro lavoro. Queste donne che producono e che faticano due volte, in fabbrica e in casa, sono anch'esse oggi in prima fila, chiedono di contare, di essere protagoniste. «Vogliamo lavorare, vogliamo decidere», scandivano ieri a tutta voce. Ad esse non si può rispondere con concessioni paternalistiche, esse non accettano l'immobilismo, ma chiedono scelte che offrano una grande prospettiva di cambiamento, una nuova dimensione di vita.

La FIAT annuncia 5 mila posti di lavoro nel sud

Giovanni Agnelli ha annunciato al presidente del Consiglio, prima, poi ai segretari generali dei sindacati, che la FIAT ha intenzione di investire nel Mezzogiorno 541 miliardi per un'occupazione complessiva di 5 mila 835 unità, il tutto in un arco di tempo che va da quest'anno fino al 1981. Si tratta in concreto di un nuovo stabilimento in Val di Sangro, in Abruzzo, e di ampliamenti e potenziamenti degli impianti già esistenti. Una parte di questo «pacchetto» era già contenuta negli accordi di gruppo che la FIAT aveva firmato con la FLM. Il giudizio dei sindacati è positivo, anche se essi invitano a una verifica sui fatti degli impegni assunti.

A PAGINA 4

Discutibili aggravi tariffari e fiscali insieme a misure di rilancio dell'economia

Rincarano elettricità treni e il bollo auto

Le bollette della luce aumentano del 16 %, i biglietti ferroviari del 20 % - La carta bollata da 1500 a 2000 lire - Investimenti per PPSS, Enel, FFSS - Misure a sostegno degli artigiani, del settore commerciale e dell'esportazione

ROMA — Con una lunga seduta — durata dalle 9 alle 17 — il consiglio dei ministri ha ieri varato una complessa manovra di politica economica che prevede nuove spese a sostegno degli investimenti e quindi per il rilancio produttivo e discutibili misure fiscali e tariffarie (in particolare per le FS e l'energia elettrica). E' stata anche definita a grosse linee la «nota» di variazione del bilancio statale per il '78, presentata come il «quadro» entro il quale si inserisce il complesso dei provvedimenti varati ieri, anche con l'obiettivo di ridurre il deficit pubblico.

Le cifre, la portata di questa complessa manovra sono state illustrate ai giornalisti dal ministro Pandolfi. Secondo il ministro del Tesoro, il deficit del settore pubblico allargato tende «ad attestarsi» su 26 mila miliardi di lire per il '78 invece dei 24 mila previsti nel programma di governo. A parere di Pandolfi questo «sfondamento» renderà necessari, a breve scadenza, altri provvedimenti diretti a fare fronte ad una situazione che il ministro ha illustrato con accenti di preoccupazione, in particolare per quanto riguarda le tensioni inflazionistiche. Oltre alle misure decise ieri, ai fini del contenimento del deficit pubblico, il governo ha anche annunciato che da lunedì i ministri Pandolfi, Morlino e Malfatti decideranno i tagli attraverso i quali ridurre del 5 per cento l'ammontare complessivo della spesa pubblica; questi tagli verranno approvati dal consiglio dei ministri del prossimo 9 giugno.

Con la manovra varata ieri, entrano nelle casse dello Stato, entro la fine di quest'anno, 850 miliardi di lire per misure fiscali; 700 miliardi di lire per aumenti tariffari. A questi aumenti fanno riscontro spese «di rilancio» della attività produttiva, per il '78, così suddivise: 20 miliardi per crediti all'esportazione; 25 miliardi per il commercio; 83 miliardi per l'Artigiancassa; 100 miliardi al fondo di dotazione dell'Enel; 60 miliardi al Cnen; 1000 miliardi ai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali; 400 miliardi per il piano ferroviario; 15 miliardi per gli aeroporti. Uno stanziamento di 1085 miliardi, per il '78, è stato infine deciso per il fondo nazionale di assistenza ospedaliera.

Ma vediamo nei dettagli i provvedimenti varati dal governo.

MISURE FISCALI — Sono state adottate con un decreto legge. In particolare, la imposta di bollo passa da 1.500 a 2.000 lire, quella per gli atti giudiziari da 400 a 700 lire; adeguamenti sono previsti anche per l'imposta di registro ipotecaria e catastale. A novembre prossimo, saranno tenuti al versamento di acconto i contribuenti soggetti all'Irpef che a giugno di quest'anno sono tenuti a pagare una imposta di almeno 100 mila lire (finora la soglia della tassazione era di 250 mila lire). La ritenuta di acconto sugli interessi bancari passa dal 18 al 20 per cento e quella sui redditi da lavoro autonomo dal 13 al 15 per cento. Sono anche previsti: il ripristino della misura originaria del bollo di circolazione per le auto di cilindrata minore (era stata ridotta in occasione dei provvedimenti fiscali di fine '76), una imposta sui premi di assicurazione RCA, l'aumento dell'imposta di consumo per le banane, il ritocco della indennità di mora per i dazi doganali.

Nessuna misura è stata invece annunciata per organizzare e rendere più incisiva la lotta alla evasione, indicata nel programma di governo al primo posto nell'elenco delle decisioni per aumentare gli introiti fiscali.

TARIFFE — Con un decreto del presidente della Repubblica, è stato varato un aumento medio del 20 per cento, a decorrere dal 15 luglio prossimo, delle tariffe ferroviarie per passeggeri e merci. Questa misura — che frutterà 70 miliardi di lire — ha suscitato notevoli perplessità. Il

(Segue in penultima)

Le nostre riserve

Le misure varate ieri dal governo si prestano a valutazioni ben distinte. Quelle per il rilancio della economia erano state a suo tempo prese in esame dai partiti che compongono la maggioranza, e ora il governo, nel deciderle, è ricorso allo strumento del disegno di legge. Ciò vuol dire che il Parlamento ne discuterà e potrà intervenire sui diversi aspetti del loro contenuto ed eventualmente migliorarli.

Diverso è però il caso degli aumenti, che fanno parte di una più complessa manovra economica diretta a ridurre il deficit del bilancio pubblico. I comunisti per primi e certamente non da oggi hanno ben presente la necessità di una rigorosa e coerente lotta alla inflazione innanzitutto attraverso il contenimento del livello del deficit pubblico. I ritocchi tariffari però sono stati varati ieri con il metodo del decreto, per cui su di essi non sarà possibile un confronto in Parlamento. Proprio per questo sarebbe stato opportuno che, prima delle decisioni, il governo avesse consultato i partiti della maggioranza e le forze sociali. Per le tariffe elettriche è vero che vi sono stati dei contatti fra ministri e sindacati: fino a che punto il governo ha tenuto, ieri, conto delle preoccupazioni espresse dalle federazioni sindacali a proposito delle fasce sociali? Per l'aumento dei biglietti ferroviari non vi sono stati nemmeno questi contatti. E qui ieri i sindacati hanno espresso il loro giudizio nettamente negativo.

Andreotti ha consultato i partiti

Dopo l'11 giugno la nomina del ministro degli Interni

La decisione rinviata a una data successiva ai referendum - Critiche socialdemocratiche al CC socialista

ROMA — Il nuovo ministro degli Interni sarà nominato soltanto dopo l'effettuazione dei *referendum* dell'11 giugno.

Questa è la conclusione annunciata da Palazzo Chigi dopo che il presidente del Consiglio, avuta una rosa di nomi dalla delegazione democristiana, si era consultato nel pomeriggio di ieri con i segretari dei partiti della maggioranza. Sono stati ricevuti, a Palazzo Chigi il compagno Enrico Berlinguer, che si è trattenuto circa mezz'ora, e il segretario del PRI, Oddo Biasini. Sono stati invece sentiti telefonicamente, perchè fuori Roma, Craxi, Zaccagnini e Romita.

Biasini ha detto che Andreotti gli ha prospettato alcune difficoltà che sembrano sconsigliare una nomina immediata. Quali difficoltà? «Visto che *il ministro non può che essere dc, mi sembra chiaro* — ha detto il segretario del PRI — *che le difficoltà sono nella DC*».

Sul piano del dibattito politico va inoltre da segnalare un vivace attacco socialdemocratico al CC socialista. L'on. Pietro Longo ha dichiarato che la posizione del PSI sui *referendum* è «*ambigua e pericolosa*» e che le riserve socialiste (pur nel quadro di una riconferma del «no») [illegible]

Il compagno Berlinguer da oggi a Barcellona

ROMA — Su invito del Partito socialista unificato di Catalogna (PSUC) e del Partito comunista spagnolo (PCE) il compagno Enrico Berlinguer parte oggi per Barcellona, accompagnato dal compagno Antonio Tatò, membro del CC del partito. Berlinguer sarà accolto al suo arrivo da delegazioni del PSUC e del PCE e da rappresentanze delle organizzazioni e amministrazioni locali. Durante il suo soggiorno a Barcellona il segretario generale del PCI si incontrerà con il sindaco della città e col presidente della *Generalitat* catalana, Tarradellas. Berlinguer, dopo una conferenza stampa che avrà luogo nella sede del Partito socialista unificato e un ricevimento ufficiale al Palazzo municipale di Barcellona, interverrà lunedì sera alla grande manifestazione di massa nella Plaza de Toros, nel corso della quale prenderanno la parola Gregorio Lopez Raimundo presidente del PSUC, Antonio Gutierrez Diaz, segretario generale del PSUC, Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo, presente Dolores Ibarruri.

L'opposizione ha vinto le elezioni a Santo Domingo

SANTO DOMINGO — Il candidato dell'opposizione, Antonio Guzman, ha vinto le elezioni presidenziali nella Repubblica dominicana. Il risultato del voto, svoltosi il 16 maggio, non è ancora ufficiale, ma lo scrutinio ormai quasi completato vede l'esponente del Partito rivoluzionario in largo vantaggio su Joaquin Balaguer, al potere da dodici anni. Quando mancano ancora i dati di due collegi elettorali, su 30 e solo 17 mila voti della Capitale, Guzman ha infatti 842.954 voti contro i 682.810 di Balaguer e le schede ancora da scrutinare non possono modificare la situazione.

Lo spoglio dei voti, come noto, era stato interrotto dai militari non appena era risultata vincente l'opposizione. In seguito oltretutto si erano temuti forti brogli, dopo che lo scrutinio era proseguito per un intervento diretto del presidente americano Carter, che su richiesta del Partito rivoluzionario aveva minacciato di sospendere ogni aiuto al regime di Balaguer nel caso in cui fosse stato invalidato con la forza l'esito elettorale.

Pavolini alla assemblea dei dirigenti del PCI

Spiegare a tutti che votare «No» significa difendere la democrazia

ROMA — Una replica del segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer, ha concluso giovedì sera i lavori dell'assemblea dei segretari provinciali e regionali del PCI, riuniti a Roma per esaminare i risultati del voto amministrativo del 14 maggio e gli impegni in vista dei due referendum dell'11 giugno. Il compagno Berlinguer, brevemente replicando ad alcuni degli intervenuti, ha ribadito la necessità di continuare in tutte le organizzazioni il dibattito critico e autocritico sui risultati elettorali, ciò che consentirà di rinvigorire la spinta politica ed ideale del partito e la sua iniziativa nel Paese e verso gli altri partiti — e ricordato gli obiettivi pressanti nei quali devono sempre più impegnarsi i comunisti, facendo particolare riferimento alla battaglia per il «no» nei due referendum dell'11 giugno, alle elezioni del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta del 25 giugno, ai temi economici e sociali e a quelli dell'ordine pubblico.

Nell'ampio dibattito, protrattosi per l'intera giornata, avevano preso la parola i compagni Verdini, Fantò, Ingrao, Rossetti, Ranieri, Sposetti, Agosta, Napolitano, Giannotti, Donise, Cossutta, Ambrogio, Angius, Rossi e Massimo D'Alema. La riflessione, partendo dai risultati elettorali, si è incentrata in particolare su alcuni aspetti: l'incidenza che le recenti drammatiche vicende hanno avuto sull'esito del voto; la offensiva moderata condotta contro il PCI dopo la formazione della nuova maggioranza parlamentare; le difficoltà e le insufficienze del partito nel rendere chiaro di fronte a tutti gli strati sociali il carattere innovativo della nostra politica di unità e di rigore, le incertezze e gli equivoci che talvolta hanno accompagnato il mutamento del panorama politico nelle Regioni e negli enti locali; i compiti urgenti che stanno di fronte a tutti i comunisti in preparazione della scadenza referendaria.

Su quest'ultimo aspetto dopo il rapporto di Berlinguer, aveva svolto un ampio intervento il compagno Luca Pavolini.

E' un appuntamento impegnativo e importante — ha detto il compagno Luca Pavolini nel suo intervento — quello che ci attende l'11 giugno: importante per il nostro partito, importante per l'intera democrazia italiana. Il «no» che dobbiamo contrapporre alla richiesta radicale di abrogazione di due leggi — quella del '74 sul finanziamento dei partiti politici e quella del '75 sull'ordine pubblico (la cosiddetta «legge Reale») — deve essere anzitutto un «no» al tentativo di dividere il paese con una campagna demagogica e strumentale, un «no» al qualunquismo e alla faziosità, un «no» alla pretesa di espropriare il Parlamento repubblicano dei suoi poteri e di usare l'istituto costituzionale del referendum in senso antidemocratico e antiistituzionale.

Dietro la richiesta radicale di abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti c'è un attacco al sistema democratico, alle stesse basi politiche e istituzionali su cui si fonda il nostro ordinamento repubblicano; dietro l'azione combinata di radicali e fascisti per l'abrogazione della «legge Reale» c'è la pretesa di bloccare l'attività legislativa del Parlamento (che quella stessa legge avrebbe già sostituito con una normativa più efficace e rigorosa, se non ci fosse stato e non continuasse l'ostruzionismo selvaggio dei radicali e del MSI) e di determinare un vuoto pericolosissimo che tornerebbe a tutto vantaggio di eversori neri, brigatisti, delinquenti comuni. Si creerebbe un ulteriore stato di caos e di incertezza nel campo giuridico e dell'ordine pubblico, si rischierebbe di veder tornare in libertà

(Segue in penultima)

Personaggi insospettabili riciclavano denari dei sequestri: sedici arrestati

Altri 20 incriminati - In carcere un vicedirettore di banca - Traffico di assegni

ROMA — Un insospettabile vice direttore del Banco di Roma di Reggio Calabria e un boss mafioso accusato di due rapimenti sono stati arrestati al termine di una vasta operazione di polizia coordinata da due magistrati che, distanti tra loro centinaia di chilometri, erano riusciti a mettere insieme gli elementi raccolti durante due distinte inchieste sui traffici mafiosi, i sequestri di persona e il riciclaggio del denaro sporco. E accanto ai due, Ercole Sicuro di 53 anni e Basilio Surace di 43 anni, altri 14 personaggi (otto solo arrestati) della 'ndrangheta vanno ad aggiungersi ai 56 che il giudice istruttore di Reggio, Pasquale Ippolito, aveva fatto arrestare nei giorni scorsi accusandoli di una serie impressionante di reati legati ai traffici mafiosi. Un'altra ventina di persone sono indiziate.

Il mosaico che finora gli inquirenti sono riusciti a ricostruire manca di molte tessere, ma un dato è ormai certo: almeno 5 miliardi di denaro proveniente da tanti rapimenti e traffici di stupefacenti sono passati per l'istituto di credito calabrese attraverso un incredibile giro di assegni e conti correnti bancari e fasulli tutti comunque «autorizzati» dal vice direttore della banca. Viene così alla luce quanto da tempo era ipotizzato: è in sedi al di fuori di ogni sospetto che la gran parte dei proventi del delitto organizzato viene lavata e resa spendibile. Vi sono anche altri strumenti usati dai banditi per ottenere il loro scopo (tra l'altro il boss arrestato a Roma, Basilio Surace, è stato trovato in possesso di una tessera d'ingresso del Casinò di San Remo): è noto ad esempio che attraverso i gettoni delle case di gioco e le puntate «alla pari» (rosso e nero contemporaneamente e il sistema più semplice) possono riciclarsi i denari che scottano. Ed è infatti in corso a San Remo un'inchiesta. Ma l'operazione compiuta in parallelo dalla magistratura romana e reggina indica ben più consistenti e dirette vie attraverso le quali passano i miliardi dell'Anonima sequestri e del traffico di droga. Una via che prevede la complicità di dirigenti degli istituti di credito.

Ora si dirà che un funzionario infedele non fa testo e certo ciò è vero ma è anche vero che è il sistema bancario, la acquisizione incontrollata del denaro da parte degli istituti di credito che crea le premesse perchè si renda possibile questo traffico. Se si pensa che tra coloro che prelevavano dai conti, o versavano, o staccavano assegni a vuoto vi erano personaggi come Giovanni Franco pregiudicato per furti, rapina e favoreggiamento; Antonio Vittorio Canale indiziato per il sequestro Segafredo, con precedenti per contrabbando; Rosario Spataro ricercato per tentato omicidio e i sorvegliati speciali Santo Quirino e Umberto Errigo ci si rende immediatamente conto delle responsabilità di chi ha solo autorizzato costoro a «lavorare» con la banca senza neppure tentare un accertamento sulla provenienza del denaro. Ricostruendo i passaggi ci si sarebbe accorti che molti assegni versati sui conti aperti dagli accusati provenivano da altre banche sparse per l'Italia e che gli stessi, senza apparente motivo per due o tre volte erano ripassati negli stessi istituti ma su conti intestati a persone diverse.

p. g.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

OGGI

il covo

NEI *dintorni di Montecitorio, nello scantinato di una piazza della quale, per espresso divieto delle autorità inquirenti, non possiamo rivelare il nome, è stato scoperto il covo nel quale due o tre giorni fa si sono riuniti alcuni rappresentanti dei partiti di democrazia laica. A quanto è dato sapere, finora sarebbe caduto nelle mani delle forze dell'ordine soltanto un piemontese, nato a Torino nel 1928 ed ivi abitante, incensurato, che, dopo lunghi ed estenuanti interrogatori ha ammesso di chiamarsi Valerio Zanone, deputato al Parlamento, dove svolge, tra la indifferenza generale, la carica di segretario di un partito detto dagli intimi Partito liberale italiano, PLI, leggero e insieme misterioso, nel senso che non ha mai fatto intendere, con lieta spensieratezza, perchè esista e ciò che voglia.*

L'on. Zanone, avendo subito rivelato la sua qualifica di parlamentare, è stato lasciato libero non prima però di avere ammesso che la riunione svoltasi nel covo aveva lo scopo di «ricreare forme di collaborazione culturale, legislativa e politica tra i gruppi di democrazia laica» gruppi intesi a condurre una lotta con colpi a salve a progetti contro i propugnatori del compromesso storico. Che ciò corrisponda al vero risulterebbe anche da un copioso materiale rinvenuto nel covo e giudicato interessantissimo: molte copie di libri a fumetti, una raccolta di articoli di Indro Montanelli e, ben celato nel sottofondo di un cassetto, un numero della «Settimana enigmistica», dove appare particolarmente tormentato un riquadro di parole incrociate soltanto parzialmente risolte. La copia del settimanale è già stata inviata alla «scientifica» perchè riempia correttamente otto caselle verticali, in cui dovrebbe trovar posto una parola della quale l'ignoto enigmista avrebbe già individuato la lettera iniziale, che è «c» e quella finale, «i», il tutto corrispondente alla definizione: «Dicesi volgarmente per indicare persone di scarsa intelligenza».

Corre voce negli ambienti parlamentari che capo supremo della banda sia un noto pregiudicato politico, l'on. Pietro Bucalossi, il quale, misteriosamente avvertito, è riuscito a sfuggire alla sorpresa della polizia. Ma si afferma che egli non ha nulla da temere, perchè avendo l'on. Biasini avvertito che Bucalossi «rappresenta solo se stesso», tutti hanno compreso che questo è stato un modo gentilissimo, ma inequivocabile, per testimoniare autorevolmente che il ricercato, in realtà, non rappresenta assolutamente nessuno.

Fortebraccio